

Nevrotico, isterico, esilarante l'“Edipo Re” con Branciaroli

Mette tantissima carne al fuoco la riletture della tragedia di Sofocle portata in scena da Calenda

Un'altra prova magistrale di **Franco Branciaroli** ha reso credibile, umano e attuale un nuovo personaggio partorito dalla creatività imprevedibile e a tratti contorta di Antonio Calenda: dopo il successo dell'interpretazione di Galileo di due anni fa, l'attore milanese - che festeggia 40 anni di onorata carriera - ha interpretato con la sua proverbiale naturalezza e agio le vesti scomode del più sfortunato degli eroi tragici, l'Edipo (con l'accento sulla e) di Sofocle. Andato in scena lunedì e martedì al Municipale come ultimo appuntamento della Stagione di Prosa (dopo l'annullamento dello spettacolo di Enzo Iacchetti causa problemi di salute dell'attore), Branciaroli ha dato vita ad un Edipo diverso da come solitamente lo si immagina, decisamente meno solenne di quanto la scrittura tragica greca lasci presupporre: nervoso, nevrotico, vecchio e sfaticato, a tratti esilarante, altre volte isterico, in sostanza umano, troppo umano, l'Edipo di Branciaroli è figlio della vita, del reale, con il quale si traveste, si rotola, si esprime; quasi paralizzato su una lettiga che asseconda le sue metamorfosi, Edipo incarna un carattere ben definito, di goldoniana memoria.

Molto interessante è stata anche la prova registica di Antonio Calenda, capace, più di tutto, di produrre interrogativi là dove tutto sembrava scontato, già assodato, prevedibile: così nella scena buia di Pier Paolo Bislieri, per (quasi) tutta la durata della vicenda rimane immobile, seduta di spalle accanto al giaciglio di Edipo, una figura anonima, che fino alla fine non ha nessuna funzione drammaturgica se non, forse, di stimolare proprio la curiosità di chi assiste, e ipotizza la sua funzione nel gioco scenico.

L'idea che colpisce a spiazza maggiormente è senza dubbio la scelta del regista di fare interpretare a Branciaroli diversi personaggi senza il minimo supporto scenico, solo attraverso il cambio di voce: così l'attesa curiosa e trepidante dell'indovino Tiresia e soprattutto delle sue verità viene disorientata dalla sua presenza/assenza soltanto nella voce - non nei gesti - di Edipo. La stessa cosa, però ribaltata, accade anche per Giocasta, la sposa madre di Edipo, interpretata da un surreale Branciaroli in calze autoreggenti e baby doll, che interpreta contemporaneamente anche un angoscioso Edipo.

Interessante inoltre è stata la scelta di popolare il tradizionale coro greco con otto uomini che nel corso dello spettacolo sono affiorati dal nero del fondale di tulle e da dietro le porte che delimitavano la scena dapprima nella loro umana fisicità - il gioco di luci e ombre prodotto dai loro corpi seminudi evocava l'iconografia caravaggesca - poi nel nero dei loro abiti, facendo da contraltare e da interlocutore dell'interiorità altrimenti esclusiva di Edipo.

Buona senz'altro anche la prova di

Alfonso Veneroso nelle vesti di un Creonte a tratti ridondante, che compie gesti marcatamente teatrali e guarda dove non c'è nulla da guardare, forse cieco più di Edipo.

A rappresentazione conclusa viene naturale, quasi fisiologico interrogarsi sui significati delle tante idee registiche sfoggiate da Calenda, e forse è proprio questo il cuore della sua creatività: una creatività che sorprende e sfugge, e non si lascia addomesticare subito dopo la sua epifania; così l'uomo seduto di spalle, che alla fine di rivela essere lo stesso Edipo nel momento estremo della cecità, potrebbe rappresentare il fato - nefasto - del protagonista, sempre presente, incombente su di lui come un macigno, come un presenza fisica mai assente, minacciosa e misteriosa. Allo stesso modo l'assunzione di Edipo dei ruoli di Tiresia e Giocasta parrebbero ribadire l'assoluta univocità della colpa di Edipo, che da lui parte, con lui si concretizza, con lui arriva all'epilogo, essendo Edipo l'esclusiva vittima di un dio crudele che lo perseguita.

Menzione particolare va infine, ancora una volta, al testo miracoloso e poetico di Sofocle nella versione di Raul Montanari, che regala versi unici e intensi, come quelli che racchiudono la verità mai espressa che “è terribile conoscere quando conoscere non serve a chi sa”, o il monito “per giudicare una vita, aspettate la morte”.

Alessia Fermi

Due scene di “Edipo Re” andate in scena al Municipale per la stagione “Tre per te”

